

di Lessing; Kierkegaard infatti non rinuncia, come fa in generale l'illuminismo, a una verità assoluta e trascendente, a una infinità di valori, ma anzi all'infinito rivolge tutta la sua vita, non «speculando, ma esistendo», e neppure facendo della nostalgia dell'infinito una dilettevole esteticizzante e con ciò ancora evasiva. Anche qui emerge quindi in Kierkegaard la decisività della dimensione etico-religiosa dell'uomo.

Aspetti rilevanti trattano anche Paolo Ricca (*Lutero e Kierkegaard*) e S. Spera (*Ambiguità e inconclusività della politica nel pensiero di Kierkegaard*), in stretta aderenza ai testi delle sue opere, e alle situazioni storiche che ne illuminano il senso. A. Pieretti ricerca invece gli elementi utili *Per una semantica dell'angoscia*, ponendosi dal punto di vista dell'analisi referenziale, di quella pragmatica o valutativa, di quella stilistica o evocativa e infine di quella sistematico-strutturale, e concludendo che l'angoscia è in rapporto con l'esperienza del «nulla» come esperienza della libertà, cioè «della possibilità per la possibilità», mistero costituente l'essenza stessa dell'uomo, cui si possono dare due risposte, quella della fede cristiana e quella della fatalità ineluttabile, dell'accettazione del nulla come senso della vita.

Viceversa M. Cristaldi vede in *Kierkegaard la rivelazione sofferente*, esplicitandone i modi stilistici e retorici entro il linguaggio del paradosso che introduce allo «scandalo» della fede.

La raccolta delle comunicazioni comprende di E. Baccharini, *Esistenza ed etica: letture ebraiche di Kierkegaard*; L. Casini, *Kierkegaard e il cristianesimo contemporaneo*; P. Nepi, *Dallo stato etico al paradosso*; M. Nicoletti, *Kierkegaard e la «teologia politica»*; G.M. Pizzuti, *Inattualità di Kierkegaard*; M. Schoepflin, *Dall'ammirazione all'imitazione di Cristo*; A. Rizzacasa, *La dinamica del rapporto esistenza-storia nelle riflessioni del Diario*; B. Belletti, *Appunti su Peter Wust lettore di Kierkegaard*, con riferimento a *Incertezza e rischio* recentemente riedito.

(G. Penati)

T. DI STEFANO, *La libertà rischio della verità. Il problema di Lessing, la soluzione di Kierkegaard*, Galeno, Perugia 1985. Un vol. di pp. 142.

Nel primo capitolo l'A. esamina i rapporti fra ragione e rivelazione nel modulo dialettico del razionalismo, enucleando posizioni paradigmatiche. Quella di Spinoza — in cui panteismo ed immanentismo si configurano come momenti essenziali per la negazione della religione rivelata —, di Leibniz — che approda ad una sorta di incommensurabilità fra verità razionali e verità storiche contingenti —, di Reimarus — fautore di una critica radicale al Cristianesimo in nome della Ragione —, e di Lessing, in cui si afferma il Cristianesimo della Ragione.

Al paradosso assoluto e al salto qualitativo della fede è dedicato il capitolo secondo, in cui Di Stefano si sofferma sull'oggetto della fede e sulle sue connotazioni di scandalo che costituiscono un obiettivo «scoglio» dell'intelletto. Nell'incommensurabilità dialettica fra ragione e fede l'A. rinviene le condizioni di possibilità di un rapporto metodologicamente corretto.

Nel capitolo finale si entra direttamente nella tematica del singolo «eticamente libero», con ampia analisi della scelta soggettiva della fede e della ambiguità connessa al concetto di «momento». Da ultimo, viene trattata la problematica del singolo nella contemporaneità e nella imitazione di Cristo con diretto riferimento ai passaggi più significativi del *Diario* di Kierkegaard.

(B. Belletti)

O. KALLSCHEUER, *Giustizia e libertà in Marx*, trad. it., Cappelli, Bologna 1985. Un vol. di pp. 63.

Secondo l'A. del saggio il rifiuto in Marx di una (o di ogni) teoria di giustizia sociale non è una parte integrante convincente del suo materialismo storico, ma un'errata conclusione che si può criticare e correggere con l'aiuto del materialismo storico. Questo errore non dovrebbe essere, per Kallscheuer, un motivo di per sé